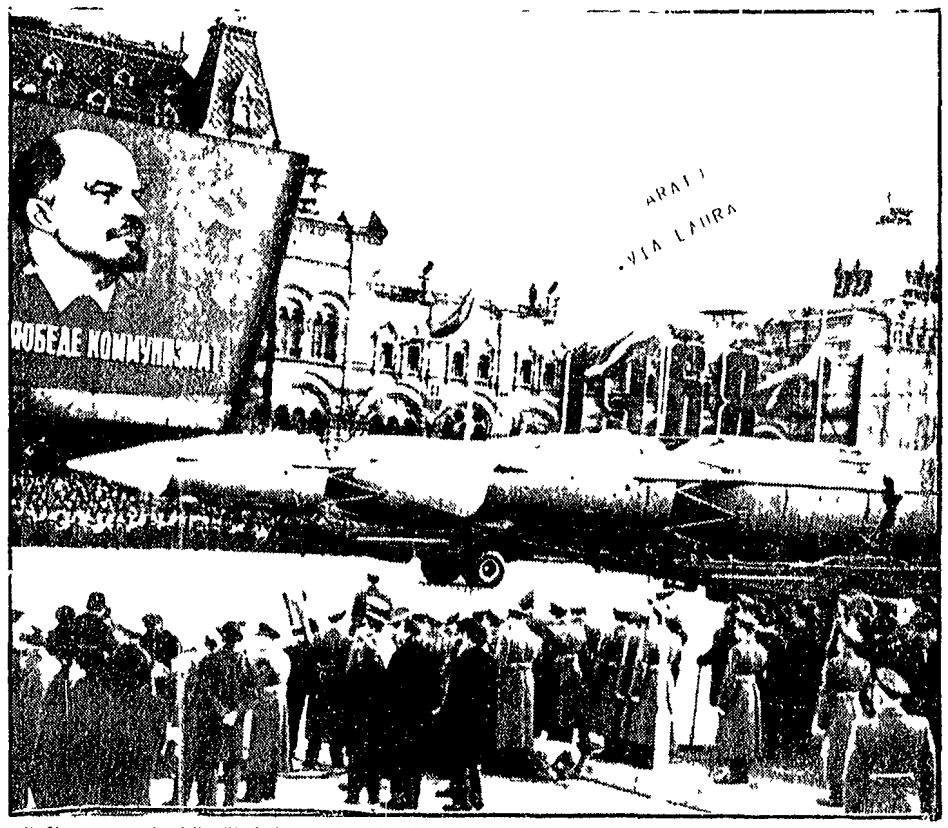
Quotidiano / Anno XLV / N. 300 (edizione in abb. postale)

Venerdì 8 novembre 1968 / L. 60

IL 51° ANNIVERSARIO DELL'OTTOBRE ROSSO solennemente celebrato in tutto il mondo



Il 51 anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è stato celebrato in tutto il mondo. Nelle capitali dei paesi del Patto di Varsavia come pure a Oslo e nel quartiere di Tiergarten di Berlino Ovest, si sono svolte solenni cerimonie, nel corso delle quali corone di fiori sono state deposte ai piedi dei monumenti eretti in memoria dei soldati sovietici caduti nella lotta contro il nazismo. La ricorrenza è stata celebrata anche in Italia, ad iniziativa del PCI in numerose città e paesi. Fra le manifestazioni di maggior rilievo quella di Milano, dove ha parlato il compagno Giorgio Amendola e di Reggio Emilia dove ha parlato il compagno Paolo Bufalini. Migliaia di assemblee si sono svolte nelle province e altre sono annunciate per oggi. Nella telefoto i missili nella piazza Rossa. A PAGINA 11

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PREOCCUPANTI I RISULTATI DELLE ELEZIONI

Gli USA dopo il voto

Si profila al Congresso una alleanza fra repubblicani e democratici di destra

Il nuovo governo che sarà insediato in gennaio dovrà affrontare gravi problemi economici
Nixon e Johnson cercheranno di accordarsi per il Vietnam – Rockefeller segretario di Stato?

WASHINGTON, 7

Il presidente-eletto degli Stati Uniti, come si chiama ufficialmente, non assume la carica subito dopo l'elezione — analogamente a quanto avviene in Europa — ma viene insediato due mesi dopo in gennaio. Così Richard Nixon per due mesi si preparerà a reggere le responsabilità che gli spetteranno e verrà gradualmente introdotto ai segreti di Stato, mentre Johnson rimane il presidente in carica. Fin dal momento in cui è stata proclamata la sua elezione Nixon è stato però accolto sotto il controllo dei servizi di sicurezza federali e ha cominciato a spendere fondi federali. Egli infatti si è trasferito da New York all'isola di Key Biscayne in Florida al largo di Miami a bordo di un aereo militare assegnatogli dalla CIA. Inoltre un appartamento della Casa Bianca è stato messo a sua disposizione perché egli cominci a insediarvi i suoi collaboratori personali quello che in Italia si chiama il «gabinetto» i quali diventano automaticamente funzionari federali.

Nixon e il vice presidente eletto Agnew incasseranno ciascuno 375 000 dollari pari a 225 milioni di lire sempre sul bilancio federale per far fronte alle «spese di insediamento». Analogamente Johnson e Humphrey in gennaio quando lasceranno la rispettiva carica riceveranno ciascuno 75 000 dollari (47 milioni di lire) per «agevolare» il loro ritorno alla vita privata. Nei tre o più giorni di riposo che egli trascorrerà a Key Biscayne Nixon si intratterrà con i suoi collaboratori personali per definire le linee generali a cui attenersi nell'esercizio della presidenza ma ben presto certo dai primi giorni della prossima settimana egli sarà chiamato a condividere alcune delle responsabilità del governo sopratutto le meno ordinarie.

Si ritiene in particolare che egli sarà invitato da Johnson a interporre i suoi uffici presso i fantocci di Saigon per farli recedere dal rifiuto di partecipare ai negoziati di Parigi. Domenica scorsa nel suo ultimo discorso elettorale alla televisione Nixon aveva dichiarato «Il presidente Johnson e il presidente-eletto potrebbero eliminate l'idea che Hanoi avia al tavolo dei negoziati ciò che non ha potuto avere dai campi di battaglia» con una chiara allusione alle resistenze di Saigon. Tuttavia la frase del nuovo capo dell'esecutivo è stata ambigua e sembra comportare che Nixon sia intenzionato a tentare di modificare le condizioni dei negoziati ciò che equivarrebbe a bloccarli. Se invece egli ha voluto dire solo che userà la sua influenza sul fantoccio Van Thieu (il quale aveva detto che se fosse stato americano avrebbe votato per lui) allora non resta che attenderlo alla prova.

Gli osservatori non ritengono tuttavia che Nixon quali siano le sue inclinazioni possa mettersi sulla strada di una ripresa pura e semplice della aggressione contro il Vietnam e di una nuova escalation. La situazione internazionale è troppo matura perché questo sia ancora possibile e Nixon ha su Johnson il vantaggio di non avere cominciato la guerra come primo di lui Eisenhower ebbe su Truman (democratico) il vantaggio di non avere cominciato la guerra di Corea e di poterla considerare d'altra parte la maggioranza democratica del Congresso che non senza tutti e dilacerazioni ha sostenuto Johnson non gli farebbe ostacolo se egli consentisse a usare lo spiraglio aperto da Johnson per addivenire a una soluzione negoziata.

Sul terreno della politica interna piuttosto si delinea

(Segue in ultima pagina)

Franco Antonicelli

Desolazione dopo il disastro

Il presidente della Repubblica Saragat ha visitato ieri le zone del Piemonte colpite dall'alluvione. La telefoto lo ritrae a Valle Mosso. Gli è accanto un contadino che nell'alluvione ha perduto cinque familiari e tutti gli averi. I dodicimila operai degli opifici del Biellese, impegnati a rimuovere il fango e i detriti dalle case e dalle fabbriche, hanno chiesto al governo provvedimenti immediati per garantire la vita economica delle vallate. Queste richieste sono state presentate anche a Saragat. Al Senato si è svolta la riunione comune delle Commissioni Lavori pubblici e Agricoltura chiesta dal PCI per un esame della situazione. A PAGINA 4

L'ITALIA DA RIFARE

Dobbiamo dirci le cose come stanno, vogliamo finalmente affrontare il problema di fondo e finirla una buona volta con i palliativi delle pagine pietose, dei soccorsi caritatevoli e dei programmi in eterna e confusa gestazione? Ebbene, ecco come stanno le cose. Regolarmente ormai in questo dopoguerra quasi una volta all'anno l'Italia subisce il colpo di calamità naturali spaventose per chi ci vive, poco allettante per chi desidera venirci. Ieri fu il Polesine, poi la Calabria, poi il Veneto e la Toscana, poi la Sicilia, oggi il Piemonte. Ma non è il Piemonte la sede della civiltà più avanzata. Non vi cimentano solo le sirene del benessere? Nient'affatto. Due, tre, quattro giorni di pioggia e anche il Piemonte civilissimo ha intere zone di strutte da montagne che franano, torrenti che straripano, perduti uomini, bestie e cose, lavoro stroncato, futuro compromesso.

«Il Piemonte risorgerà. Il Piemonte si rimboccherà subito le maniche, il Piemonte ce la farà da sé». La retorica dilaga. Certo che il Piemonte ce la farà da sé, quello del sud e quello del nord. Certo che il Biellese darà prova in poco tempo e senza aspettare aiuti, della sua silenziosa, tenace e generosa laboriosità, ma sentir dire queste cose da certa gente, per la quale la retorica è soltanto uno scarico di responsabilità, riempie di vergogna e di rabbia. E la stessa gente che propone o che accetta la spiegazione del mondo ufficiale che si riassume in un'equazione calamità eguale fatalità. Dovrebbe essere facile a tutti capire che se queste calamità non erano così tragicamente dannose in decenni precedenti, qualcosa oggi le ha dunque provocate o aggravate.

Questo qualcosa è tutt'insieme egoismo di gruppi e incuria di governi. Una accusa dura quella che lanciamo ed essa non può avere che scarse attenuazioni da veramente oscuri o imprevedibili o infrenabili poteri della natura. Ma da tempo scienziati, tecnici, esperti del genio civile hanno ripetuto la medesima lezione perennemente disattesa, manca una seria vigilanza dell'uomo sulla natura, si scoprono guasti che potevano essere riparati in tempo, non si sono messe in atto provvidenze che avrebbero scongiurato o frenato o diminuito il disastro.

Qual è dunque il fondo del problema? Il fondo del problema e questo c'è l'Italia da rifare, bisogna ricostruire o rinforzare il paese nella sua materialità fisica, nelle sue strutture naturali o artificiali, pulire i torrenti, disciplinare le acque, sorvegliare il suolo, provvedere ai rimboschimenti e via di seguito.

Al centro di questa azione di riassestamento va rimesso l'uomo. Mai come oggi, in questo periodo vincente della tecnica, in questo trionfo delle macchine, il semplice uomo dovrebbe ritrovare la sua ragione d'essere, la sua giusta supremazia.

L'uomo suol dire democrazia. Dove i comuni anche piccoli non sono soffocati da angherie, prevaricazioni, sorveglianze tiranniche, dove sindaci e giunte hanno libertà di agire, sono proprio quelli che si sentono costretti a tenere contatti autentici con i cittadini, sono proprio quelli che hanno il polso delle necessità reali. Si è sempre visto in queste circostanze tragiche scomparire gli alti funzionari ed emergono i sindaci, chiarificano le autorità provinciali, dall'alto e lottano sul posto fraternamente popolani, giovanotti, studenti, soldati e parroci. Questi sì è «protezione civile». Questa è nessun'altra, c'intendiamo?

Invece che cosa capita? Che il povero giovane di montagna cacciato dalla fame va in città a cercar lavoro e abbandona per sempre la sua patria minima. L'abbandono a rovine presenti e future. Che gli amministratori sono soffocati da quel *boa constrictor* quel serpente che è la burocrazia. Volete qualche piccolo episodio di questi giorni? Il sindaco (democristiano Valente) di uno dei paesi colpiti venuto a sapere che un generale era riuscito a volare sulle zone intorno con un elicottero militare lo prega di venire a informarlo *sulla situazione lui e tanta gente riunita a consiglio*. Il generale manda il suo attendente a dire che non sente il bisogno di conferire col sindaco perché ha da rispondere al suo ministro. Qualcos'altro? Un radioamatore di Valle Mosso e il primo a lanciare avvisi della catastrofe, scoperto subito gli viene ingiunto di pagare la tariffa della comunicazione come si farebbe per un telegramma in quelle circostanze!

Ma c'è ben altro da dire. Il problema di fondo dev'essere sviluppato. E qui entra nel discorso la programmazione. Una programmazione seria, sì dove per le realizzazioni di utilità comune debbano essere indirizzati lavoro e capitali. Sa che oggi come oggi per esempio indirizzarli alla costruzione di nuove autostrade è una spesa superflua.

Quando sente alla TV (sabato sera 2 novembre) in una lunga trasmissione dedicata particolarmente alle macchine da corsa e di lusso il presidente della FIAT promettere strade, parcheggi, servizi ausiliari tutto per l'automobile e ammiccare a nuove sorprese un governo davvero responsabile dovrebbe dire alto la. L'Italia non è solo automobile, mancano raccordi fra villaggi, mancano acquedotti e da accomodare il suolo di tutto il paese, eccetera, eccetera. Tutto quello che sappiamo che manca dobbiamo provvedere prima a questo. Agnelli ha una sua logica stringente di grande imprenditore ormai di livello europeo anzi internazionale, ma la sua logica non è tale che si confaccia all'attuale situazione dell'Italia. Il paese è a pezzi e bocconi e tutto da rifare. Questo ripetiamolo e il problema di fondo che emerge dalla somma di tutte le tristi esperienze di questi anni e giorni.

E se volessi essere chiaro fino a far gridare quelli che sappiamo come aquile spennate dovrei concludere: l'Italia ha bisogno di rinunciare per un lungo tempo a primati di privilegi meno necessari alla comunità e di convergere ogni sforzo a diventare un paese ben costruito solido sano e pulito. *non ha bisogno di ambizioso* «autostrade del week end» cioè del frivolo benessere che solletica il basso ventre dei sogni e nasconde una triste miseria sottostante. Ha bisogno meno di aeroplani e più di elicotteri, meno di cassette e più di scuole e ospedali, meno di artiglieri e più di pontieri, meno di armati in somma e più di genio civile.

Si tratta davvero come appare chiaro di una scelta di civiltà di avere un'altra visione dell'avvenire del nostro paese.

Franco Antonicelli

E' stato firmato da tutti i senatori indipendenti di sinistra

UN APPELLO DI PARRI per le elezioni del 17 novembre

Il voto costituisca un nuovo passo in avanti di una marcia che attraverso le libere comuni locali, primi organi di giustizia del popolo, conduca le forze impegnate da ideali di rinnovamento ad una liberazione portatrice di progresso sociale e civile

Il 17 e il 24 novembre si svolgeranno le elezioni amministrative per il rinnovo di numerosi consigli comunali e provinciali e per il Consiglio *regionale del Trentino Alto* Adige. Agli elettori che si prenderanno parte — oltre due milioni — l'appello Parri e i parlamentari del Gruppo degli indipendenti di sinistra al Senato hanno rivolto questo appello. «La crisi d'impotenza della politica interna gli stessi avvenimenti internazionali danno ormai contorni di realtà a quella avanzata di un fronte unitario delle sinistre che pur dopo l'affermazione del 19 maggio era ancora solo una speranza.

«Il Congresso dei socialisti ha crudamente dimostrato alla base che un netto spartiacque divide un centrismo di potere da una lotta di senso e contenuto socialista. La pressione delle forze popolari del mondo cattolico dà la stessa energica indicazione agli schieramenti di sinistra della Democrazia cristiana.

«Chi sta dalla parte dei lavoratori sente la pungente contraddizione di una politica impegnata soltanto a fornire ruote di scorta al dominio democristiano. Anche il Vietnam conferma ancora una volta la necessità di una forte pressione unitaria sulla incerta ed ambigua politica dei governi ed è Mosca che non può non comprendere l'importanza di un compatto ed autonomo partito comunista italiano come caposaldo di una efficace difesa della pace e del disarmo e non solo in Europa.

«Per gli intellettuali che sentono l'invito dei tempi nuovi per i socialisti che non vogliono disertare la loro battaglia per i democratici avversari di una Italia arretrata, le prove elettorali del 17 novembre siano un nuovo passo in avanti di una marcia che attraverso le libere comuni locali primi organi di giustizia del popolo deve condurre tutte le forze impegnate da ideali di rinnovamento ad una nuova liberazione portatrice di progresso sociale e civile».

I COLONNELLI ALLE MANOVRE NATO

Una esercitazione navale della NATO è in corso da martedì nelle acque del Mediterraneo, a sud di Tolone e al largo di Malta. Vi partecipano, accanto a unità italiane, americane, inglesi e francesi, anche navi della marina militare greca: regime dei colonnelli e Patto Atlantico vanno d'accordo. A PAG 9

Durante lo sciopero unitario del 14 novembre

Novella, Storti e Vanni comizio a Roma per le pensioni

Manifestazioni comuni in tutta Italia — Il PCI chiederà lunedì che la Camera discuta in aula le proposte di legge

Le tre organizzazioni sindacali — CGIL CISL UIL — hanno concordato una serie di manifestazioni comuni che si terranno nelle più importanti città italiane il 14 novembre nel corso dello sciopero generale unitario per le pensioni.

A Roma parleranno il segretario generale della CGIL Novella il segretario generale della CISL Storti e il segretario confederale della UIL Vanni a Torino Scheda (CGIL) Armato (CISL) Ravenna (UIL) a Milano Lama (CGIL) Scalia (CISL) Polotti (UIL) a Trieste Montagnani (CGIL) Romei (CISL) Tisselli (UIL) a Napoli Mosca (CGIL) Antoni (CISL) Benevento (UIL) a Bari Lot (CGIL) Crucinì (CISL) Rossi (UIL).

La presidenza dell'Alleanza nazionale contadini ha espresso alle tre organizzazioni sindacali il suo sostegno allo sciopero che si concretizzerà in una serie di assemblee e manifestazioni contadine.

Ieri mattina intanto si è riunito alla Camera il comitato ristretto che ha il compito di unificare le varie proposte di legge per la riforma del sistema pensionistico. In questa sede i parlamentari del PCI hanno chiesto un rinvio di presidente di un lungo di proroga la discussione per evitare che nella seduta di lunedì 11 novembre l'assemblea fissi la data per il dibattito generale.

OGGI torna l'America

Se qualcuno sino all'altro ieri avesse chiesto a un italiano «Lei come vede l'America?», si sarebbe sentito rispondere, a seconda delle convinzioni o delle condizioni sociali dell'interrogato «La vedo detestabile» oppure «ammirevole» o «forte», o «debole». Molti avrebbero detto «La vedo dalla parte della ragione», molti altri (assai di più crediamo) «Dalla parte del torto» ma nessuno poteva immaginare che la vedessero come la vedevano al «Messaggero», dove ieri è comparso più che un articolo di fondo, un cantico, che cominciava con queste parole «Vedevamo allontanarsi l'America durante tutto il tempo del dramma elettorale come per fenomeno retrattile, la vedevamo svanire, la vedevamo distante ogni giorno più distante quasi perduta di vista».

Ecco come la poesia, più che la scienza e la ragione, sa svelarci la verità. Anche noi trovandoci per caso di passaggio a Napoli o a Livorno o a Verona o ad Aviano avevamo l'impressione che l'America di Johnson e del Pentagono si facesse «distante sempre più distante» e che fosse ormai sul punto di «svanire». Veramente i livornesi o i veronesi o i friulani non erano d'accordo. Secondo loro l'America non si allontanava affatto: fra marines, piloti, truppe autocorazzate, addetti ai servizi funzionari e pezzi grossi gli americani gli parevano sempre numerosi e più vicini, e a Roma a Milano, a Torino, quei signori venuti a comperare tutto non erano fantasmi come apparivano al «Messaggero» ma industriali e banchieri americani talmente bravi del resto che riescono ad acquistare le nostre industrie con i nostri soldi. Per essere ombre non c'era male: ci derubavano, con rispetto parlando due volte. Figuratevi se fossero stati in carne e ossa.

In carne e ossa, appunto la vedremo ora quando, eletto Nixon il «Messaggero» esultante annuncia «Torna l'America». Quella che avevamo qui nei porti nelle caserme nelle fabbriche nelle banche era dunque soltanto un assaggio. Fra poco insomma appena all'americano Adesso si metteranno a tavola e il «Messaggero» è già in col tovagliolo sotto il braccio che dice inchinandosi «Comanda?»

Fortebraccio